

Fin dall'inizio l'accusa costretta ad ammettere le gravi lacune dell'inchiesta svolta dopo la strage a Milano

L'PM: «NON SO COME AVVERE L'ATTENTATO»

Fondata solo su ipotesi la ricostruzione dello scoppio a Piazza Venezia - Centro dell'udienza durata 4 ore le eccezioni sollevate dalla difesa - La testimonianza «muta» del tassista Rolandi - Il procuratore non ammette obiezioni - Il coro di proteste degli avvocati - Oggi si discute la sede

Un aborto di istruttoria

L'istruttoria sugli attentati di Milano e di Roma è un aborto e solo il suo padre legittimo, il PM dr. Occorsio, può stringersela al seno. La difesa degli imputati invece la rifiuta, vuol distruggerla fin dal germe. Ecco il significato delle eccezioni sollevate ieri mattina al processo.

Cominciamo dalla prima, quella del prof. Calvi, patrono di Valpreda. Il 2 luglio '70, alle 9 e 15, all'ospedale milanese S. Carlo, il giudice istruttore romano dott. Cudillo apprese dal medico prof. Lucchelli che il superstite della vittima, il tassista Cornelio Rolandi, non sarebbe probabilmente vissuto fino al processo. Così alle 9 e 30, lo stesso giudice ottenne dal Rolandi una nuova deposizione e a futura memoria.

Che significa questo? Che il testimone la cui vita appare minacciata, viene invitato a giurare (cosa che generalmente non avviene in istruttoria) non solo al pubblico dibattimento e quindi a ripetere le sue precedenti deposizioni; in tal modo la sua «voce» sarà assicurata al processo. Così avvenne per Cornelio Rolandi che purtroppo rispettò la sinistra prescrizione del medico, decedendo per polmonite, prima senza febbre o arresto cardiaco. «Questo almeno abbiamo saputo dalla stampa — ha commentato Calvi — perché a noi non è stato comunicato nulla di più preciso; e di polmonite fulminante non mi nessuno, di arresto cardiaco, moriamo tutti».

anche il codice fascista va interpretato alla luce della Costituzione, la quale prevede appunto il contraddittorio per la formazione delle prove. Conclusione di Calvi: la deposizione «a futura memoria» di Rolandi dev'essere considerata nulla e nulli anche gli atti successivi, compresa la sentenza di rinvio a giudizio.

Trappole

E' la volta di Nicola Lombardi, altro patrono di Valpreda e di Borghese. Il 3 giugno '70 e cioè sette mesi dopo i fatti, il giudice Cudillo, il dott. Occorsio, il cancelliere o un fotografo della Scientifica si recarono all'Altare della Patria per un'ispezione. Ispezione significa andar a cercare le tracce e gli effetti materiali del reato, cioè puramente e semplicemente constatare dei fatti. Invece quel giorno il fotografo-poliziotto scattò delle foto e sono quelle foto che poi il PM Occorsio usò per fondare la sua tesi accusatoria.

Non quindi di «ispezione» si trattò, ma di un vero e proprio «esperimento giudiziario» e cioè di una ricostruzione dinamica degli avvenimenti. Ora la difesa può (e già questo è discusso) essere esclusa dalle «ispezioni», non certamente dagli «esperimenti giudiziari» che interessano vitalmente la difesa. Quindi anche in questo caso, nullità dell'istruttoria.

La nullità di tutto questo argomentazioni solo apparentemente tecniche, ci pare l'abbia tratta l'avv. Lombardi nella chiusura del suo intervento. Al popolo italiano, con la Costituzione, sono state date per quanto riguarda la Giustizia, delle garanzie di forma che dovrebbero essere anche delle garanzie di sostanza. Se queste garanzie vengono eluse, il popolo si convincerà che si tratta di trappole, perderà quindi ogni fiducia nella Giustizia o cioè in una delle fondamentali istituzioni democratiche. Ecco quindi il dilemma che si pone ai giudici (e non soltanto ai giudici): o dar sostanza alle garanzie formali, dimostrare cioè praticamente che i cittadini hanno il mezzo di difendersi dalle accuse, comandando le irregolarità commesse da poliziotti e magistrati in istruttoria, oppure insistere nel gioco così come è stato condotto finora e perdere di conseguenza la fiducia del popolo, quel popolo (e la storia è lì a dimostrarlo) che lo può difendere, con le istituzioni, la democrazia.

Diritti lesi

Tutti sanno che l'accusa del tassista era unica prova o meglio il più grave indizio contro il Valpreda; e le prove, anche per la Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, devono essere raccolte in contraddittorio fra accusa e difesa. Qui contraddittorio non ci fu perché la difesa era assente, e non togliere nulla che fosse assente anche il PM, in quanto la deposizione mirava solo a confermare l'accusa. Vero è che l'art. 357 del codice di procedura penale, relativo appunto alla testimonianza «a futura memoria» non esclude né prevede la presenza della difesa, consentendo solo l'intervento del PM; ed è anche vero che quell'articolo fa parte del codice fascista del 1930.

Ma è altrettanto chiaro che esso non prevede il diritto alla difesa stabilito dall'art. 21 della Costituzione.

Vogliamo prescindere da questa incostituzionalità? Ebbene diciamo allora che

Volpreda è seduto sul banco degli imputati con quattro giovani. Un quinto è legato alle sbarre e non è imputato in senso formale. Parliamo di Roberto Mander dichiarato incapace di intendere e di volere al momento del fatto.

Nel processo, se la discussione andrà avanti e non sarà insabbiata da una delle eccezioni, e questa circostanza, anche se è vera, non dimostra assolutamente che poi le bombe le ha messe lui in persona e non i suoi camerati, dei progetti dei quali poteva anche non essere a conoscenza. Bagnoli non c'entra niente con le bombe, lo dice la stessa accusa, e Mander, che c'entrerebbe, non è imputabile.

Con questo numero di imputati bisogna «coprire» ben cinque esplosioni: tre a Roma e due a Milano. Secondo l'assegnazione delle parti fatta dall'accusa, Valpreda mise la bomba alla Banca dell'Agricoltura a Milano, Gargamelli alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma, Mander una delle due all'Altare della Patria.

Rimangono i fatti scoperti: chi ha messo la seconda bomba all'Altare della Patria e chi ha sistemato la valigetta con l'ordigno inesplosivo alla Banca Commerciale di Milano? L'accusa non lo sa.

Questo esame delle situazioni processuali degli imputati è preparato per capire il senso non formale di alcune delle eccezioni sollevate ieri dalla difesa degli imputati.

In modo particolare ci ri-



Valpreda conversa con Bagnoli e (in alto) Gargamelli



Fin dalle prime ore della mattina iniziano le manovre di polizia intorno al Palazzo di Giustizia

L'incredibile versione sulle esplosioni al Milite Ignoto

2 bombe restano senza imputati

Un esempio di come sono stati condotti gli accertamenti dai magistrati inquirenti — Pochi minuti per un lungo percorso con gli ordigni — Un aiutante che non fu mai scoperto — I frati testimoni di troppo

Volpreda è seduto sul banco degli imputati con quattro giovani. Un quinto è legato alle sbarre e non è imputato in senso formale. Parliamo di Roberto Mander dichiarato incapace di intendere e di volere al momento del fatto.

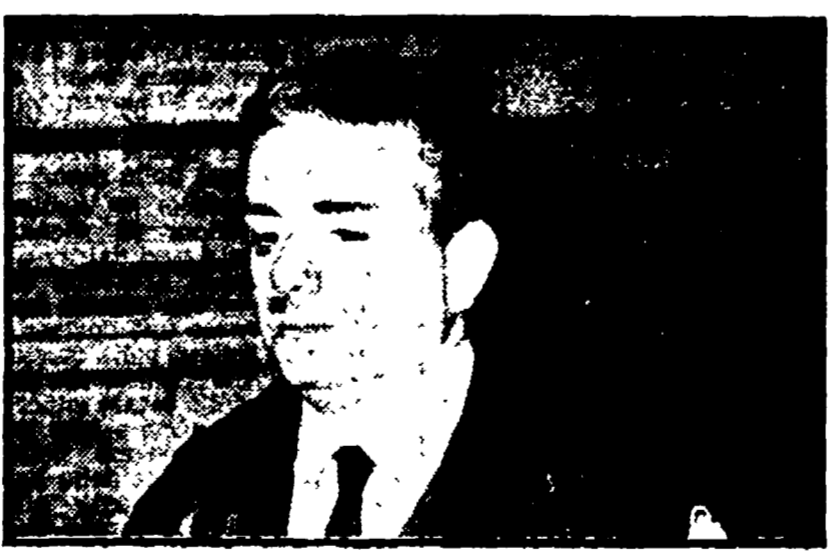
Nel processo, se la discussione andrà avanti e non sarà insabbiata da una delle eccezioni, e questa circostanza, anche se è vera, non dimostra assolutamente che poi le bombe le ha messe lui in persona e non i suoi camerati, dei progetti dei quali poteva anche non essere a conoscenza. Bagnoli non c'entra niente con le bombe, lo dice la stessa accusa, e Mander, che c'entrerebbe, non è imputabile.

Con questo numero di imputati bisogna «coprire» ben cinque esplosioni: tre a Roma e due a Milano. Secondo l'assegnazione delle parti fatta dall'accusa, Valpreda mise la bomba alla Banca dell'Agricoltura a Milano, Gargamelli alla Banca Nazionale del Lavoro a Roma, Mander una delle due all'Altare della Patria.

Rimangono i fatti scoperti: chi ha messo la seconda bomba all'Altare della Patria e chi ha sistemato la valigetta con l'ordigno inesplosivo alla Banca Commerciale di Milano? L'accusa non lo sa.

Questo esame delle situazioni processuali degli imputati è preparato per capire il senso non formale di alcune delle eccezioni sollevate ieri dalla difesa degli imputati.

In modo particolare ci ri-



Il PM Viterio Occorsio

feriamo a quella dell'avvocato Lombardi sul sopralluogo all'Altare della Patria compiuto dai giudici durante l'istruttoria senza avvertire i difensori. Il pubblico ministero ha dovuto ammettere che in verità non sa come si sono svolti i fatti, che può solo supporre. Trascuriamo ogni giudizio su questa grave affermazione.

All'inizio dell'inchiesta l'accusa diceva che una sola persona aveva collocato gli ordigni sotto i due pennoni del monumento a piazza Venezia. Poi il dottor Occorsio si era accorto che la tesi era francamente insostenibile e ha ripiegato su un'altra versione che è poi quella accolta nella sentenza istruttoria.

E' fuori di dubbio che Mander, l'imputato «non imputabile», è stato fino ad una certa ora il pomeriggio del 12 dicembre 1970 nella sede di via del Governo Vecchio in compagnia di altri amici per ascoltare la conferenza del «Corra». Poiché però è stato l'unico ad allontanarsi per qualche minuto per l'accusa è diventato un possibile dinamitardo.

Dunque dice l'accusa: Mander è uscito con un altro che non conosciamo, si è recato all'Altare della Patria, ha scavalcato aiutato dall'amico, ha cancellato alta un metro e novanta, ha messo le bombe ed è andato via sempre seguito dal complice.

Complice necessario perché

da solo non avrebbe potuto portare le due borse, scavalcare la cancellata, collocare gli ordigni, fare a posto la strada. «Forse — un altro dubbio dell'accusa che come si vede non è sicura di tanti particolari della sua stessa ricostruzione — il viaggio è stato fatto in moto».

La difesa ribatte: Mander si è allontanato per pochi minuti dalla conferenza e solo per comprare dei panini sempre in via del Governo Vecchio. Da questa strada a piazza Venezia ci vuole un bel po' di tempo.

Sotto questa particolare anziché di un possibile dinamitardo, Mander si è recato in compagnia di altri amici per ascoltare la conferenza del «Corra». Poiché però è stato l'unico ad allontanarsi per qualche minuto per l'accusa è diventato un possibile dinamitardo.

Dunque dice l'accusa: Mander è uscito con un altro che non conosciamo, si è recato all'Altare della Patria, ha scavalcato aiutato dall'amico, ha cancellato alta un metro e novanta, ha messo le bombe ed è andato via sempre seguito dal complice.

Complice necessario perché

da solo non avrebbe potuto portare le due borse, scavalcare la cancellata, collocare gli ordigni, fare a posto la strada. «Forse — un altro dubbio dell'accusa che come si vede non è sicura di tanti particolari della sua stessa ricostruzione — il viaggio è stato fatto in moto».

La difesa ribatte: Mander si è allontanato per pochi minuti dalla conferenza e solo per comprare dei panini sempre in via del Governo Vecchio. Da questa strada a piazza Venezia ci vuole un bel po' di tempo.

Sotto questa particolare anziché di un possibile dinamitardo, Mander si è recato in compagnia di altri amici per ascoltare la conferenza del «Corra». Poiché però è stato l'unico ad allontanarsi per qualche minuto per l'accusa è diventato un possibile dinamitardo.

Dunque dice l'accusa: Mander è uscito con un altro che non conosciamo, si è recato all'Altare della Patria, ha scavalcato aiutato dall'amico, ha cancellato alta un metro e novanta, ha messo le bombe ed è andato via sempre seguito dal complice.

Complice necessario perché

da solo non avrebbe potuto portare le due borse, scavalcare la cancellata, collocare gli ordigni, fare a posto la strada. «Forse — un altro dubbio dell'accusa che come si vede non è sicura di tanti particolari della sua stessa ricostruzione — il viaggio è stato fatto in moto».

La difesa ribatte: Mander si è allontanato per pochi minuti dalla conferenza e solo per comprare dei panini sempre in via del Governo Vecchio. Da questa strada a piazza Venezia ci vuole un bel po' di tempo.

Sotto questa particolare anziché di un possibile dinamitardo, Mander si è recato in compagnia di altri amici per ascoltare la conferenza del «Corra». Poiché però è stato l'unico ad allontanarsi per qualche minuto per l'accusa è diventato un possibile dinamitardo.

Dunque dice l'accusa: Mander è uscito con un altro che non conosciamo, si è recato all'Altare della Patria, ha scavalcato aiutato dall'amico, ha cancellato alta un metro e novanta, ha messo le bombe ed è andato via sempre seguito dal complice.

Complice necessario perché

P. 9.

Non bastate due eccezioni preliminari, poche considerazioni e una serie di rilievi sul comportamento dell'accusa durante l'istruttoria del processo, per scatenare la reazione del pubblico ministero Vittorio Occorsio, il quale è intervenuto con una certa durezza e con toni alterati per difendere il suo operato.

Certo il dottor Occorsio fa il suo mestiere ed è logico che tenti di giustificare il suo comportamento fino in fondo. Non di meno la reazione veemente del pubblico accusatore è apparsa al più «eccessiva» e qualche volta persino incoerente.

Due volte, e questo lo hanno rilevato anche i giornalisti non abituati al clima delle aule di tribunale, il PM si è lasciato sfuggire nella foga frasi «compromettenti» che hanno rafforzato quanto l'opinione pubblica da tempo pensa cioè che neppure l'accusa bene quali ruoli attribuire nella sanguinosa vicenda ai singoli imputati.

La prima ammissione è avvenuta durante la contestazione fatta dall'avvocato di Valpreda e di Borghese, Nicola Lombardi, a proposito del sopralluogo all'Altare della Patria.

Il censore ha contestato al dottor Occorsio (e implicitamente al giudice istruttore Cu-

dillo) di aver eseguito accertamenti nel luogo dove furono fatti esplodere due ordigni il pomeriggio del 12 dicembre 1969. In concomitanza con l'esplosione alla banca dell'Agricoltura di Milano, senza la presenza dei difensori.

L'avvocato Lombardi ha sottolineato anche come da questo sopralluogo, chiamato semplice «ispezione» negli atti, i giudici inquirenti avessero ricavato una tesi poi trasfusa nella sentenza di rinvio a giudizio. Una tesi che si basa sulla colpevolezza di Roberto Mander (arrestato insieme agli altri accusati, ma poi prosciolto perché «incapace di intendere e di volere al momento dei fatti») e di un altro ipotetico attentatore. Una tesi che la difesa avrebbe potuto benissimo contestare se solo fosse stata avvertita dell'esperimento che i giudici volevano fare all'Altare della Patria.

Punto sul vivo

A questa obiezione il dottor Occorsio ha risposto testualmente: «Noi non sappiamo se il Mander era o no in realtà i fatti. Possiamo solo tentare una ipotetica ricostruzione dell'iterario seguito dagli attentatori e degli atti compiuti in quel pomeriggio».

«Una grave affermazione certa, questa dell'accusa, perché sotto linea, tutte le volte che almeno sull'attentato all'Altare della Patria a Roma l'accusa ha solo delle ipotesi da avanzare. Ipotesi però che hanno portato davanti alla Corte d'Assise persone accusate di reati gravissimi e che rischia l'ergastolo».

E' alla luce di questa ammissione, anche il proscioglimento di Roberto Mander assume un significato particolare e sconcertante.

Il secondo punto sul quale il pubblico ministero si è sentito punto sul vivo ed ha reagito in modo molto significativo è stata la contestazione, da parte della difesa, delle indagini che non sono state fatte, dei particolari trascurati, degli esperimenti che avrebbero dovuto essere ordinati.

Il dottor Occorsio alla contestazione ha risposto con una domanda: «Ma i difensori hanno fatto la difesa non l'ha fatta durante l'istruttoria questi rilievi, perché non ha chiesto fossero eseguiti i sopralluoghi?». Gli avvocati difensori hanno risposto in coro con una serie di increduli esclamazioni.

ARMENANTANO (avvocato di Mander) — «Ma se non avete voluto neppure acquisire agli atti le cassette dello stesso tipo di quelle nelle quali erano le bombe?».

Prof. BOTIGIU (difesa di Valpreda) — «Ma i difensori fanno quello che ritengono più opportuno?».

Avv. CALVI (difesa di Valpreda) — «Lei dottor Occorsio rappresenta la legge; era lei che doveva cercare...».

Avv. LOMBARDI — «...Il fatto è che lei cercava solo il dove pensava di trovare prove per la sua tesi di partenza».

«Effetti le due «uscite» del dottor Occorsio non hanno certo giovato a rendere credibile la posizione dell'accusa».

Si rivela, in questo, un comportamento che contrasta con la ricerca della verità e della giustizia; si pretende cioè che siano gli accusati a portare prove della loro innocenza e non l'accusa a provare la loro colpevolezza.

«Alla vigilia della giornata, come abbiamo annunciato ieri, è stata dedicata tutta alle eccezioni della difesa, anche se non è stato affrontato il problema più spinoso annunciato durante la prima udienza: il problema della competenza territoriale che potrebbe spostare il processo a Milano. E' noto tuttavia che lo stesso Valpreda e gli altri imputati l'altra sera hanno chiesto agli avvocati di non sollecitare eccezioni che possono prolungare il tempo del dibattimento o addirittura rinviare l'aula».

La prima questione è stata trattata dall'avvocato Guido Calvi e ha riguardato essenzialmente la deposizione giurata a futura memoria del tassista Cornelio Rolandi.

Il difensore di Valpreda prendendo la parola subito dopo l'interrogatorio di Rolandi (durante il quale si sono ripetuti gli applausi della prima giornata all'indirizzo di Valpreda, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e i fischi all'indirizzo del fascista Merlino) ha esordito affermando: «Sono trascorsi più di due anni da quel tragico giorno di dicembre; due anni durante i quali le incertezze si sono moltiplicate, i fatti...».

A questo punto il presidente Falco lo ha interrotto.

PRESIDENTE — «Attecato Calvi si limiti al discorso tecnico sulle sue eccezioni, non entri nel merito di un attacco al sopralluogo vero e proprio, di un esperimento giudiziario e come tale la difesa doveva essere avvertita. Invece tutto è avvenuto all'insaputa».

OCORSIO — «Ma se andiamo di questo passo, se ognuno chiama gli atti non come sono definiti nell'istruttoria ma come lui ritiene debbono essere definiti, non la finiamo mai...».

Dal banco della difesa: Perché l'ha detto il dottor Occorsio non si possono avere dubbi».

ALTRA VOCE: «Va bene non finiremo mai... Intanto cerchiamo di arrivare alla verità, ci crete fatto aspettare due anni possiamo anche discutere qualche giorno...».

Oggi altra battaglia, forse quella decisiva, sulla competenza della Corte di Roma a giudicare.

Paolo Gambescia

La prima questione è stata trattata dall'avvocato Guido Calvi e ha riguardato essenzialmente la deposizione giurata a futura memoria del tassista Cornelio Rolandi.

Il difensore di Valpreda prendendo la parola subito dopo l'interrogatorio di Rolandi (durante il quale si sono ripetuti gli applausi della prima giornata all'indirizzo di Valpreda, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e i fischi all'indirizzo del fascista Merlino) ha esordito affermando: «Sono trascorsi più di due anni da quel tragico giorno di dicembre; due anni durante i quali le incertezze si sono moltiplicate, i fatti...».

A questo punto il presidente Falco lo ha interrotto.

PRESIDENTE — «Attecato Calvi si limiti al discorso tecnico sulle sue eccezioni, non entri nel merito di un attacco al sopralluogo vero e proprio, di un esperimento giudiziario e come tale la difesa doveva essere avvertita. Invece tutto è avvenuto all'insaputa».

OCORSIO — «Ma se andiamo di questo passo, se ognuno chiama gli atti non come sono definiti nell'istruttoria ma come lui ritiene debbono essere definiti, non la finiamo mai...».

Dal banco della difesa: Perché l'ha detto il dottor Occorsio non si possono avere dubbi».

ALTRA VOCE: «Va bene non finiremo mai... Intanto cerchiamo di arrivare alla verità, ci crete fatto aspettare due anni possiamo anche discutere qualche giorno...».

Oggi altra battaglia, forse quella decisiva, sulla competenza della Corte di Roma a giudicare.

Paolo Gambescia

La prima questione è stata trattata dall'avvocato Guido Calvi e ha riguardato essenzialmente la deposizione giurata a futura memoria del tassista Cornelio Rolandi.

Il difensore di Valpreda prendendo la parola subito dopo l'interrogatorio di Rolandi (durante il quale si sono ripetuti gli applausi della prima giornata all'indirizzo di Valpreda, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e i fischi all'indirizzo del fascista Merlino) ha esordito affermando: «Sono trascorsi più di due anni da quel tragico giorno di dicembre; due anni durante i quali le incertezze si sono moltiplicate, i fatti...».

A questo punto il presidente Falco lo ha interrotto.

PRESIDENTE — «Attecato Calvi si limiti al discorso tecnico sulle sue eccezioni, non entri nel merito di un attacco al sopralluogo vero e proprio, di un esperimento giudiziario e come tale la difesa doveva essere avvertita. Invece tutto è avvenuto all'insaputa».

OCORSIO — «Ma se andiamo di questo passo, se ognuno chiama gli atti non come sono definiti nell'istruttoria ma come lui ritiene debbono essere definiti, non la finiamo mai...».

Dal banco della difesa: Perché l'ha detto il dottor Occorsio non si possono avere dubbi».

ALTRA VOCE: «Va bene non finiremo mai... Intanto cerchiamo di arrivare alla verità, ci crete fatto aspettare due anni possiamo anche discutere qualche giorno...».

Oggi altra battaglia, forse quella decisiva, sulla competenza della Corte di Roma a giudicare.

Paolo Gambescia

La prima questione è stata trattata dall'avvocato Guido Calvi e ha riguardato essenzialmente la deposizione giurata a futura memoria del tassista Cornelio Rolandi.

Il difensore di Valpreda prendendo la parola subito dopo l'interrogatorio di Rolandi (durante il quale si sono ripetuti gli applausi della prima giornata all'indirizzo di Valpreda, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e i fischi all'indirizzo del fascista Merlino) ha esordito affermando: «Sono trascorsi più di due anni da quel tragico giorno di dicembre; due anni durante i quali le incertezze si sono moltiplicate, i fatti...».

A questo punto il presidente Falco lo ha interrotto.

PRESIDENTE — «Attecato Calvi si limiti al discorso tecnico sulle sue eccezioni, non entri nel merito di un attacco al sopralluogo vero e proprio, di un esperimento giudiziario e come tale la difesa doveva essere avvertita. Invece tutto è avvenuto all'insaputa».

OCORSIO — «Ma se andiamo di questo passo, se ognuno chiama gli atti non come sono definiti nell'istruttoria ma come lui ritiene debbono essere definiti, non la finiamo mai...».

Dal banco della difesa: Perché l'ha detto il dottor Occorsio non si possono avere dubbi».

ALTRA VOCE: «Va bene non finiremo mai... Intanto cerchiamo di arrivare alla verità, ci crete fatto aspettare due anni possiamo anche discutere qualche giorno...».

Oggi altra battaglia, forse quella decisiva, sulla competenza della Corte di Roma a giudicare.

Paolo Gambescia

La prima questione è stata trattata dall'avvocato Guido Calvi e ha riguardato essenzialmente la deposizione giurata a futura memoria del tassista Cornelio Rolandi.

Il difensore di Valpreda prendendo la parola subito dopo l'interrogatorio di Rolandi (durante il quale si sono ripetuti gli applausi della prima giornata all'indirizzo di Valpreda, Gargamelli, Borghese, Bagnoli e i fischi all'indirizzo del fascista Merlino) ha esordito affermando: «Sono trascorsi più di due anni da quel tragico giorno di dicembre; due anni durante i quali le incertezze si sono moltiplicate, i fatti...».

A questo punto il presidente Falco lo ha interrotto.

PRESIDENTE — «Attecato Calvi si limiti al discorso tecnico sulle sue eccezioni, non entri nel merito di un attacco al sopralluogo vero e proprio, di un esperimento giudiziario e come tale la difesa doveva essere avvertita. Invece tutto è avvenuto all'insaputa».

OCORSIO — «Ma se andiamo di questo passo, se ognuno chiama gli atti non come sono definiti nell'istruttoria ma come lui ritiene debbono essere definiti, non la finiamo mai...».

Dal banco della difesa: Perché l'ha detto il dottor Occorsio non si possono avere dubbi».

ALTRA VOCE: «Va bene non finiremo mai... Intanto cerchiamo di arrivare alla verità, ci crete fatto aspettare due anni possiamo anche discutere qualche giorno...».

Oggi altra battaglia, forse quella decisiva, sulla competenza della Corte di Roma a giudicare.

Paolo Gambescia

Due documenti: giuristi democratici e giovani ACLI

«La verità completa non la ragione di Stato»

Le prime fasi del dibattito sulla strage a Milano che confermano le sue origini, quando non siano i fatti, su cui poggia l'istruttoria, hanno spinto diverse organizzazioni democratiche ad assumere una precisa posizione. Ne registrano oggi due: quella del comitato nazionale di Gioventù giuristi e dell'Associazione giuristi democratici, che, pur partendo da diverse angolazioni, sottolineano la natura politica del processo e la necessità che il dibattimento sia ampio, pubblico, imparziale e chiarificato fino al raggiungimento della completa verità.

Il comunicato dei giuristi democratici denuncia che nella fase delle indagini svolte a senso unico e in violazione del più elementare diritto dell'uomo «si sono prima creati i colpevoli, poi costruite le prove con le quali si è tentato in tutti i modi di convincere l'opinione pubblica della loro fondatezza».

Come esempio della mancata applicazione dei principi a tutela della difesa si cita appunto la testimonianza a futura memoria di Rolandi, un uomo fragile indotto su cui si basa l'accusa, raccolta senza il controllo e l'intervento dei difensori di Valpreda, in contrasto con quanto preve-

de invece la Costituzione. Si definisce infine assurda la pretesa che sia l'imputato a fornire le prove della propria innocenza e non l'accusa a dimostrare la colpevolezza. Si conclude con la richiesta che la «sentenza stabilisca la verità e che non trionfi la ragione di Stato».

Nell'appello dei giovani activisti, dopo la denuncia alla responsabilità delle forze reazionarie e conservatrici nella strategia della tensione che, sviluppata nel '69 per bloccare l'avanzata operaia, culminò appunto con la strage di piazza Fontana, l'incriminazione degli anarchici e la tragica politica delle forze capitalistiche e dei settori politici che le sostengono e che oggi, in occasione delle elezioni, preparate non a caso da un governo «smaccatamente anti popolare, si ripromettono di raccogliere i frutti di anni di allarmismo economico e politico».

In modo particolare ci ri-

Guido Calvi, uno dei difensori di Valpreda